

IL SINDACO DEL RIONE SANITÀ

di Eduardo De Filippo

con Eros Pagni, Maria Basile Scarpetta, Federico Vanni,
Gennaro Apicella, Massimo Cagnina, Angela Ciaburri, Orlando Cinque,
Gino De Luca, Rosario Giglio, Federica Granata, Luca Iervolino,
Cecilia Lupoli, Marco Montecatino, Gennaro Piccirillo, Pietro Tammaro

regia MARCO SCIACCALUGA

produzione Teatro Stabile di Genova, Teatro Stabile di Napoli

Il sindaco del rione sanità

Il volto scuro, segnato di Don Antonio Barracano, "sindaco del rione sanità", compare in scena inghiottito da un'aurea quasi onirica. Dalla sua bocca escono parole confuse e poi l'annuncio della propria morte. Sullo sfondo, dietro di lui siedono l'uno accanto all'altro gli abitanti del rione sanità e i familiari, cornice di un'esistenza giunta al termine. L'opera, andata in scena al Teatro Metastasio, inizia con la morte del protagonista e si sviluppa raccontando gli ultimi fatti della vita di Don Antonio.

Don Antonio Barracano non è solo l'immagine di un camorrista vecchio stampo a cui gli abitanti del rione si rivolgono per risolvere problemi economici o per regolamenti di conti sfociati in sparatorie, più che un uomo è un simbolo, una maschera indecifrabile, frutto e specchio della società. Eduardo De Filippo, autore originario, definì la commedia simbolica e non realistica, avvertendo su un secondo fine morale. Il regista Marco Sciaccaluga già nell'incipit enfatizza l'aspetto più tragico dell'opera. Citando il *Riccardo II* di Shakespeare, "benché povera la morte fa cessare ogni male morale", pone l'accento sulla difficoltà dell'essere umano di distinguere tra bene e male e sulla rassegnazione che porta a trovare una risposta solo attraverso la morte, povera poiché non ha niente da offrire oltre se stessa. Il "sindaco" si abbandona a una realtà di pensiero che non va contro la legge, ma contro gli uomini colpevoli di "mangiarsi fra di loro" e per questo tenta in prima persona di ristabilire una giustizia dettata dall'orgoglio e dall'onore. Don Antonio è come Don Chisciotte, un illuso innamorato della giustizia, ma deluso dagli uomini che la denigrano.

L'opera, divisa in tre atti, è costruita attraverso uno spazio scenico occupato sinteticamente da tavoli e suppellettili vari, che lascia in primo piano la recitazione degli attori. Eros Pagni nelle vesti di Don Antonio compie una performance che spicca per l'intensità e per il ritmo accattivante dei gesti, accompagnati da un recitativo vocale degno della napoletanità che De Filippo presentò per tutta la vita sulle scene teatrali. Accanto ad Eros Pagni va sottolineata l'interpretazione di Federico Vanni nel ruolo del dr. Ottavio Della Ragione, braccio destro e "coscienza" inascoltata di Barracano, artefice e vittima morale allo stesso tempo degli intrighi giudiziari di Don Antonio.

Marco Sciaccaluga è protagonista nell'intento di universalizzare la commedia eduardiana, attribuendole un carattere che, nella sua classicità, giunge più che mai attuale per la tematica trattata, con una profondità che fa pensare e riflettere se quella riprodotta in scena sia un'omertà legittima o un monito severo.

Mirko Cristelli

Il sindaco del rione Sanità e il male morale

Uno Sciaccaluga shakespeariano per ritrovare Eduardo De Filippo, un successo al Teatro Metastasio di Prato.

È stata di Luca De Fusco (attore, regista e tra le altre cose direttore del Teatro Stabile di Napoli) l'idea di far interpretare ad un 76enne Eros Pagni la parte di un 75enne Antonio Barracano ne *Il sindaco del rione Sanità*, avviando così una collaborazione col Teatro Stabile di Genova che ha portato alla regia Marco Sciaccaluga qui alla sua prima prova con una commedia di Eduardo De Filippo.

Lo spettacolo di Sciaccaluga arriva un anno dopo il trentesimo della morte di De Filippo e due anni dopo una delle rappresentazioni eduardiane più discusse, ovvero il *Natale a casa Cupiello* di Antonio Latella. In questo contesto la messa in scena di Sciaccaluga appare più filologica e se vogliamo celebrativa di quella dell'attore-regista napoletano, sottolineando la brillantezza dei dialoghi (dal testo sono stati effettuati pochi tagli) ma al contempo donandoci una sua interpretazione simbolica e fortemente shakespeariana, senza perciò stravolgere ma piuttosto intensificando aspetti presenti ma latenti nel testo. Altro paragone inevitabile sarebbe quello con *Il sindaco del rione Sanità* di Carlo Giuffré del 2009, anche se quella rappresentazione fu molto influenzata dalla nuova percezione della camorra in chiave cinematografica (*Gomorra* di Matteo Garrone è del 2008) mentre la messa in scena di Sciaccaluga è come dicevamo molto più eduardiana.

La storia si dispiega in tre atti ed è piuttosto semplice, Antonio Barracano è un «santo criminale» come lo definisce lo stesso Sciaccaluga, un uomo che a 75 anni è temuto e rispettato in tutta Napoli, in particolare nel rione Sanità che gestisce come se ne fosse il sindaco incaricato. La sua missione è quella di applicare la giustizia laddove lo Stato protegge i forti per punire i deboli (gli "ignoranti"). Dopo una serie di colloqui nella sua villa fuori Napoli decide di intervenire di persona per acquietare uno scontro tra Arturo Santaniello (Massimo Cagnina) e suo figlio Rafiluccio (Orlando Cinque). Questa diatriba porterà Barracano a immedesimarsi col giovane Rafiluccio, in particolare con la sua ossessione di giustizia a tutti i costi. Si conclude nel terzo atto la veglia cominciata in potenza dietro quel muro quasi invisibile nel primo atto, si conclude con una festa amara, dove Antonio esala il suo ultimo respiro in mezzo a personaggi che lo rispettano solo per paura, certo di aver comprovato di fronte a tutti la giustezza delle sue azioni, mentre il dottore Fabio Della Ragione (Federico Vanni) invece di compilare il necrologio fittizio che gli era stato richiesto da Barracano stesso, scrive a macchina le reali motivazioni che hanno portato alla sua morte violenta, aprendo così uno spiraglio di vendette e violenza che, spera, possa far sparire dalla circolazione tutti gli Antonio Barracano di questo mondo.

Se nell'allestimento originale di De Filippo veniva presentato l'interno di una villa sfavillante con una veranda imponente, le scene curate da Guido Forato invece sono più evocative, vi è sempre la scrivania dove Pagni eseguirà con precisione millimetrica la celebre scena dei "tre pacchi da centomila lire l'uno", come anche qualche seduta a ricreare un salotto, il tutto su un pavimento di antracite bianca di purezza ostentata, ma al posto della villa siamo circondati da uno sfondo nero e con le quinte a vista: la scena si presenta così come se fosse una rievocazione dello spettacolo stesso. Sempre nell'allestimento originale il primo atto si apriva con le luci dell'alba che filtravano dalle finestre, mentre nella messa in scena di Sciaccaluga si comincia con tutti i personaggi seduti uno accanto all'altro dietro un muro nero trasparente, sì certo: si svegliano anche loro come se fosse mattina, ma sembra quasi che siano stati richiamati da un'altra dimensione, come se la veglia funebre per Antonio Barracano fosse già cominciata prima ancora che l'attore possa fare la sua comparsa in scena, rendendo ancora più forti tutte le disquisizioni sulla morte, dirette e non, che questa commedia fondamentalmente pessimista contiene.

In questo contesto carico di simbolismi si muove il protagonista, interpretato magistralmente da Eros Pagni, il quale non pago di rubare la scena a dei comprimari di alto livello come Federico Vanni e Orlando Cinque (anche se durante la rappresentazione domenicale dello spettacolo al Teatro Metastasio ha strappato molti applausi anche l'interprete di Vincenzo O' Cuzzo, Rosario Giglio), riesce nel contempo a portare dei nuovi elementi nel suo Barracano, come una certa aggressività quiescente che si palesa in modo più sfacciato che nella storica interpretazione di Eduardo De Filippo.

Sono le relazioni tra i personaggi e il protagonista a definire Barracano più che la trama in sé, Fabio Della Ragione è un *raisonneur* disilluso, destituito dal suo ruolo teatrale, minacciato e ignorato quando non

costantemente corretto dalla ferrea logica di Barracano, lui che ne è amico da una vita ma che, dopo più di trent'anni, si è stufato di proteggere «una massa di uomini spregevoli, abbiotti, che sono la vera piaga di una società costituita», grazie agli scontri verbali con Della Ragione comprendiamo perché Barracano sia così rispettato nel rione Sanità di Napoli, lui protegge gli «ignoranti» dallo Stato e dalla legge che «non ammette ignoranza.»

Altrettanto necessari i personaggi che si presentano a colloquio con Barracano, in particolare due che con i loro interventi dispiegano la trama verso la sua inevitabile fine, ovvero Rafiluccio Santaniello e suo padre Arturo. Grazie alle discussioni che scaturiscono dalle loro divergenze vediamo in azione la forte e contraddittoria morale cattolica del protagonista, come dice infatti Sciacaluga non da “gangster all'americana” ma da uomo dai forti principi morali, che non uccide per il gusto di farlo o per un'insaziabile sete di potere ma bensì per far rispettare quella che lui crede essere la vera Giustizia. «Questo non è un testo sulla malavita, questo non è un testo sulla Camorra» ci tiene a precisare Sciacaluga in un'intervista «diciamo che Antonio Barracano sta alla Camorra come il Marlon Brando de *Il Padrino* di Coppola sta alla mafia americana.» Ci teneva molto anche De Filippo a sottolineare come il suo Barracano non fosse un boss della Camorra, ma piuttosto un uomo con un senso della giustizia deviato dalla sua esperienza personale. Sciacaluga dirige armonicamente gli attori in scena, creando quadri di grande intensità espressiva impreziositi dagli acuti di Eros Pagni, ben concepite anche le musiche di Andrea Nicolini, anche se la scelta del regista genovese di sottolineare in modo quasi cinematografico i momenti più drammatici della commedia non sembra aggiungere molto in chiave simbolica alla magistrale ed esaustiva interpretazione di Pagni.

Uno spettacolo tutto sommato semplice ma non per questo banale, esemplificato dalla citazione finale proiettata sul tendone chiuso dal Riccardo II di Shakespeare: “Benché povera, la morte fa cessare ogni male morale.” Amplificando così il tema della morte Sciacaluga riesce forse a rendere meno controversa questa che è stata una delle commedie più celebri di Eduardo De Filippo, ma che dette anche adito a numerose polemiche sul significato morale delle azioni di un personaggio ambiguo come Barracano. È davvero come dice Fabio Della Ragione «un girare a vuoto», ed inconsapevolmente ne fa parte anche lui, credendo che la violenza potesse far chiudere un ciclo quando invece ne è da sempre parte integrante della sua rinascita.

Giuseppe Di Lorenzo

"La morte è povera cosa, ma chiude una ferita mortale..." W. Shakespeare

Il sindaco del rione Sanità è uno spettacolo in tre atti tratto dalla commedia omonima scritta ed interpretata da Eduardo de Filippo, diretto da Marco Sciaccaluga e messo in scena, fra le altre numerose repliche, il 7 Febbraio 2016 al Teatro Metastasio di Prato.

Lo spettacolo vanta un ottimo cast, capeggiato dal grande Eros Pagni nel ruolo del protagonista, Don Antonio Barracano, e da Federico Vanni, nel ruolo del coprotagonista, il Dottore Fabio della Ragione. Il personaggio di Don Antonio è ispirato alla realtà: "Si chiamava Campoluongo. Teneva il quartiere in ordine. Venivano da lui a chiedere pareri su come si dovevano comporre vertenze nel rione Sanità. E lui andava." (Eduardo de Filippo)

La vicenda è ambientata nel rione Sanità, e, per la precisione, nella casa della famiglia Barracano. Qui si susseguono numerosi personaggi, che a turno e a tutte le ore del giorno vengono a chiedere consiglio a Don Antonio, assistito e ben voluto da familiari e domestici, per questioni di varia natura: c'è chi chiede al patriarca Barracano di risolvere il pagamento di un debito, chi un litigio finito in sparatoria. Don Antonio, paziente, trova sempre una soluzione, anche quando si presentano alla sua dimora Raffaele "Rafiluccio" Santaniello e Rita, incinta di sette mesi, che Rafiluccio definisce "A' femmina mia". L'uomo si reca da Don Antonio per una questione assai delicata: ha infatti pianificato di uccidere il padre, Arturo, che l'ha mandato in rovina cacciandolo dalla panetteria di cui quest'ultimo è proprietario e disconoscendolo come figlio. Da qui, la vicenda si tingerà di toni sempre più cupi, senza però spogliarsi del tutto della veste velatamente ironica che caratterizza l'opera tutta. Singolare l'inizio della rappresentazione: tutti i personaggi sono seduti in fondo alla scena (innovazione del regista Sciaccaluga rispetto alla commedia originale) mentre Don Antonio, situato nel proscenio, recita un monologo introduttivo, nel quale dichiara di essere deceduto nel giorno 10 Settembre 1960. Questo suggerisce che il resto della narrazione si svolge retrospettivamente, mediante i ricordi di Don Antonio, e, inoltre, introduce uno dei temi fondamentali del dramma, la morte. La scenografia è semplice ma ben allestita, e ciò si riflette nel fatto che pur venendo impiegati pochi elementi, si riesce comunque ad identificare il luogo in cui la vicenda si svolge. I mobili utilizzati sono essenziali, privi di ornamenti vistosi: scelta vincente, questa, perché permette di inquadrare gli eventi in una determinata dimensione spaziale, senza però distogliere l'attenzione dagli attori e dalla loro recitazione. Sono, infatti, proprio gli attori il punto focale dell'azione scenica: ogni interpretazione è magistrale ed estremamente credibile. Insieme a questo, lo spettacolo è intessuto per tutta la sua durata da una fitta rete di dialoghi che si susseguono e non lasciano mai spazio a momenti di prolungato silenzio, nemmeno quando si ha un solo personaggio in scena (che è sempre il vecchio protagonista); in tal caso, infatti, subentra il monologo.

La nostra attenzione viene costantemente catturata da Eros Pagni, che, sia stando fermo sul palco, sia spostandosi sulla scena (sempre con movimenti ampi ed eleganti) risulta, per tutte le due ore e quarantacinque minuti di spettacolo, intenso e magnetico.

Analogamente agli oggetti di scena, anche la musica impiegata (a cura di Andrea Nicolini) è molto essenziale: consiste infatti in una semplice ma efficace successione di note di violino, sia all'inizio che alla fine della rappresentazione, ad indicare un parallelismo fra le due dimensioni temporali.

La vicenda offre molti spunti di riflessione: il rapporto fra legge e giustizia ("fatta la legge, fatto l'inganno") la condizione umana di fronte a queste ("l'uomo è uomo quando capisce che deve fare marcia indietro e la fa"), e ultimo, ma certamente non meno importante, la morte, tema che scorre sottilmente dentro tutta la trama fin dalla scena iniziale, al momento del monologo di Don Antonio.

Nel complesso, questo spettacolo teatrale è di grande valore: il palco, costellato da pochi elementi che si riducono progressivamente scena dopo scena (fino a giungere, nell'ultima dell'ultimo atto, alla presenza solo di un tavolo apparecchiato ed una poltrona all'estrema nostra sinistra) è il luogo d'azione di quindici sapienti interpreti. Su uno sfondo grigio, essi si susseguono e ravvivano un ambiente spento, illuminato più di tutti dall'attore protagonista, che risulta incredibilmente solenne e che fa dell'eleganza la sua cifra identificativa.

Fiamma Giardini

Il Mattacino

Domenica 19 Febbraio 2016 al Teatro Metastasio di Prato è andato in scena *Il Sindaco del rione Sanità* di Eduardo De Filippo, con la regia di Marco Sciaccaluga.

Lo spettacolo è frutto della collaborazione tra il Teatro Stabile di Napoli e il Teatro Stabile di Genova. Il cast è composto da 15 interpreti tra i quali: Eros Pagni, nei panni del protagonista Don Antonio Barracano, Maria Basile Scarpetta, donna Armida, Federico Vanni nel ruolo di Fabio della Ragione, Massimo Cagnina in Arturo Santaniello, Orlando Cinque nel personaggio di Rafiluccio e la sua fidanzata Rituccia interpretata da Cecilia Lupoli. Lo spettacolo si apre con il monologo del protagonista che annuncia la sua morte. Sul fondo del palco vi sono tutti i personaggi che vengono chiamati in scena man mano che si costruisce l'azione. Come dei burattini prendono vita per l'occasione raccontandoci la triste "favola" di Don Antonio. Durante lo spettacolo sulla scena si presentano uomini e donne appartenenti al mondo basso e degradato di Napoli: strozzini, poveracci, criminali e più in generale, uomini ignoranti facenti parte di un mondo che, come spiegherà meglio Barracano, esiste ai limiti della società italiana e nel quale le leggi e le regole fanno più danno che altro. I grandi temi trattati sono essenzialmente la morte, la giustizia e i valori tradizionali come la famiglia, l'amore, il rispetto. De Filippo ci offre una visione molto pessimista della vita. Lo stesso Barracano prima di morire dice "la morte chiude una ferita mortale, la ferita della vita", la morte assume quindi la funzione di medicinale, che costringe al silenzio e che spesso sembra essere l'unico rimedio ai conflitti ed al caos.

Il personaggio di Antonio Barracano inizialmente ci appare come il solito camorrista, un uomo forte capace di utilizzare qualsiasi mezzo per ottenere ciò che vuole. Il dottore invece ci appare subito come un uomo stanco della propria vita ma dalla quale non riesce a scappare, per paura, abitudine, febbre...

Successivamente, Barracano si rivela essere un uomo buono, con saldi principi morali e molta saggezza. Un uomo che conosce la realtà in cui vive e che cerca di portare la giustizia solo come può essere capita in quel contesto: con la forza e la pratica, la legge scritta è astratta, eludibile, sbagliata. *"La legge è fatta bene, sono gli uomini che si mangiano fra di loro..."* questo ci dice Don Antonio durante uno dei suoi discorsi.

Vediamo Don Antonio amato e stimato dai suoi figli e dai suoi concittadini. Lo vediamo imporsi e lo ascoltiamo anelare a un mondo migliore, *"meno rotondo, e un poco più quadrato"*. Le parole di Barracano rimbalzano sulle labbra dei personaggi che a distanza le ripetono sottolineando l'unità di intenti e di animo dei personaggi nei confronti di Don Antonio.

La scenografia di Guido Fiorato si compone, nel primo e nel secondo atto, di alcuni tavoli e sedie, di un pavimento a piastrelle di marmo grigio e null'altro, lasciando gli attori circondati dal nero del fondo e permettendo un effetto di luci quasi caravaggesco.

Nel terzo atto, la parete di fondo appare, grigia, spoglia, appunto per dimostrare la propria nudità e rimarcare quel senso di vuoto che di lì a poco non coinvolgerà più solo la casa di Barracano (quindi la famiglia), bensì l'intero rione.

Ho percepito questi espedienti come un modo per sottolineare il vuoto di valori, l'ignoranza e la pesante presenza della morte.

I costumi ben rendevano la personalità e la condizione dei personaggi, per essi ci si riferisce alla costumista Zaira de Vincentiis.

La canzone napoletana *Il Mattacino* viene continuamente canticchiata dal protagonista anche prima della propria morte; questa volta però Barracano è seguito dai suoi amici che la cantano in coro. Questa canzone popolare è stata scritta nel XVII secolo durante l'epidemia di peste e l'eruzione del Vesuvio, ed assume dunque il valore di allontanare la morte dai propri pensieri appunto cantando e festeggiando, esattamente quel che fa Don Antonio Barracano in punto di morte. La scelta delle musiche si deve a Andrea Nicolini.

Tutte queste scelte sono state ben concertate dal regista Marco Sciaccaluga, condirettore del teatro stabile di Genova e vincitore nel 2006 del Premio Olimpico del Teatro per la miglior regia dell'anno per lo spettacolo *Morte di un commesso viaggiatore*.

A mio parere gli attori nel complesso sono riusciti a trasmettere l'intensità delle proprie emozioni, solo raramente percepivo il bisogno di un confronto visivo tra di essi: questi, infatti, specialmente Pagni, tendevano a non mantenere lo sguardo sul proprio interlocutore, prediligendo il pubblico e ciò, ahimè, svuotava leggermente il dialogo di pathos.

Il testo è complesso e profondo e la messa in scena è riuscita, a mio parere, a sottolinearne le tematiche.

"In Fede" ...

Deborah Trizio